

La presidente Marina Calderone commenta la nascita del tavolo tecnico

Il Cup va avanti. Sereno

La rappresentanza unitaria è l'obiettivo condiviso

DI IGNAZIO MARINO

Il Comitato unitario delle professioni va avanti. Marina Calderone, come da programma, ieri si è incontrata con i membri della commissione incaricata di rivedere lo statuto. Ed è uscita dall'assemblea soddisfatta del lavoro fin qui portato avanti, forte di un appoggio riscontrato non solo ieri a Roma ma anche negli ultimi tre mesi durante le riunioni con i Cup Piemonte, Emilia Romagna, Abruzzo, Veneto, Trentino-Alto Adige, Lombardia. *ItaliaOggi* ha chiesto alla Calderone cosa succederà ora che otto categorie (agronomi e forestali, ingegneri, geologi, chimici, periti agrari, periti industriali, geometri e tecnologi alimentari) hanno concordato la nascita di un tavolo autonomo delle categorie tecniche.

D. Presidente, cosa ne pensa di questa scissione?

R. Credo che il progetto di costituzione di questo comitato esprima esigenze legate alla specificità delle professioni interessate.

D. Cosa succede adesso al Cup?

R. Il direttivo del Cup ha avviato la realizzazione del programma, già definito e condiviso da tutte le professioni nei suoi punti essenziali al momento dell'inizio della consiliatura: la riforma dello statuto, il collegamento con i Cup territoriali, la realizzazione del sito web, il rafforzamento della struttura organizzativa, l'organizzazione di iniziative pubbliche che valorizzino il ruolo e la forza sociale delle professioni.

D. Nello specifico, cosa ne sarà del suo progetto di cambiare lo statuto? Proprio oggi (ieri per



Marina Calderone

chi legge, ndr) c'è stata la prima riunione della commissione incaricata del restyling.

R. Non si tratta di un semplice restyling, ma di un adeguamento, in base alle idee maturate in seno al Cup nel corso degli ultimi anni, per rendere l'organismo ancora più efficiente e capace di rappresentare al tempo stesso

complessità e unità di intenti. Una prospettiva è quella, già da tempo espressa, di un rafforzamento del ruolo delle aree, un'altra quella di trovare sinergie tra il Cup nazionale e le realtà territoriali. Il lavoro è stato oggi (ieri, ndr) avviato con una riflessione molto approfondita e concorde tra i componenti della commissione.

D. I due organismi possono convivere?

R. Personalmente, con l'appoggio del Direttivo, sto lavorando per garantire il ruolo e gli obiettivi del Cup nel rispetto di tutte le esigenze e con la massima apertura al contributo di tutte le professioni. Rilievo, con soddisfazione, in tutti gli incontri in sede locale, che l'obiettivo di una rappresentanza unitaria delle professioni che trovi la sintesi nel Cup è largamente condiviso.

CONFPROFESSIONI

Misure anticrisi per gli studi

DI GABRIELE VENTURA

Misure anticrisi anche per i professionisti. Le chiede a gran voce Confprofessioni, dato che nella cosiddetta Tremonti-ter non sono previsti provvedimenti per i datori di lavoro e i dipendenti degli studi professionali. In particolare, anche le professioni sanitarie e tecniche devono avere la possibilità di acquistare macchinari e attrezzature con la detassazione degli utili. E il premio di occupazione va esteso ai dipendenti degli studi. Queste le richieste al governo del presidente della Confederazione sindacale italiana delle libere professioni, Gaetano Stella. «Il decreto anticrisi deve riguardare anche i professionisti», ha spiegato, «a nostro parere si è trattato di una svista del governo a cui va posto rimedio. Alcune categorie, come le professioni sanitarie e tecniche che lavorano in cliniche o laboratori, devono poter acquistare macchinari e attrezzature beneficiando della detassazione degli utili. E per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali in deroga, è necessario estendere anche ai dipendenti degli studi professionali il premio di occupazione». Ma Confprofessioni si sta muovendo anche sul fronte delle misure sulla sicurezza sul lavoro. «È assurdo che agli studi professionali siano applicate le stesse misure previste per le imprese», ha detto ancora Stella, «gli incidenti sono di natura totalmente diversa rispetto ai rischi di un'azienda o di altre attività produttive. Sono necessarie semplificazioni». La Confederazione ha infatti redatto un documento di modifica al decreto sicurezza chiedendo, a riguardo della figura di rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, «l'attivazione di tale figura nelle strutture con più di tre dipendenti, evitando di aggravare gli studi di minori dimensioni con ruoli e procedure che nulla aggiungono e valorizzano in tema di rappresentanza e presa di responsabilità; la riduzione della durata minima dei corsi per Rls degli studi professionali, equiparandola almeno alle 16 ore previste per il datore di lavoro rssp». «In riferimento all'art. 6, comma f)», prosegue il documento, «che prevede di elaborare, entro e non oltre il 31 dicembre 2010, le procedure di standardizzazione di effettuazione della valutazione dei rischi, si richiede di essere partecipi nell'elaborazione di dette procedure, in quanto migliori conoscitori dei profili di rischio dei lavoratori delle libere professioni».

IERI LA CELEBRAZIONE DEGLI 80 ANNI DALLA NASCITA DELLE TRE PROFESSIONI

L'albo dei tecnici laureati piace agli ingegneri

Periti industriali, geometri e periti agrari conquistano l'appoggio del Cni

La riforma si fa in tre, anzi in quattro. E l'Ordine dei tecnici laureati per l'ingegneria, quell'albo cioè per i professionisti di I livello di area tecnica, è un traguardo sempre più vicino. Caduto anche l'ultimo baluardo degli ingegneri che più di tutti



Da sinistra Fausto Savoldi, Giuseppe Jogna e Andrea Bottaro

ostacolavano questa riforma, le categorie dei geometri, periti agrari e periti industriali puntano dritti alla meta. Lo hanno ribadito in occasione della celebrazione degli 80 anni dalla nascita delle tre professioni ieri a Roma. Insomma, è questa è la novità, anche il presidente degli ingegneri Paolo Stefanelli ha sciolto le riserve sul futuro albo del quale, spiega, va risolto esclusivamente il nodo delle competenze: «Il problema nominale è legato alla confusione sulle competenze. Sciolto questo, il resto è di facile risoluzione». Anche perché, sulle altre questioni, i quattro presidenti sembrano vederla allo stesso modo: non solo per l'esistenza di due soli livelli professionali (triennali e quinquennali) ma anche sulla di-

stinzione netta dei percorsi formativi universitari. E a esortare gli ingegneri a non continuare a difendere i propri spazi è stato anche Luigi Vitali (Pdl), relatore di un progetto di legge ad hoc che invita la categoria ad aprirsi per non rimare schiacciati dalla concorrenza. Ma, in attesa delle grandi riforme e di quella complessiva sulle professioni, le tre categorie non sono state a guardare. E hanno dato già il via a un coordinamento a tre il cui battesimo è avvenuto ufficialmente ieri e che, per altro, va nella direzione auspicata dal ministro della giustizia, ribadita dal suo sottosegretario Elisabetta Casellati presente all'incontro, di procedere per un riordino del sistema per aree di competenza. Lo stesso Stefano Zappalà ha

poi Sabino Cassese, giudice della Corte costituzionale, vuol dire soprattutto «salvaguardare le singole figure professionali consentendo di assicurare l'interdisciplinarietà e di mettere a disposizione dell'economia un patrimonio di conoscenze e di servizi relativi all'industria, al territorio e alle tecnologie». Un anniversario, quindi, per non dimenticare le radici di cui, come ha detto Andrea Bottaro presidente dei periti agrari «siamo assolutamente fieri», ma soprattutto per lanciare il messaggio che, ha incalzato Giuseppe Jogna, numero uno dei periti industriali, «il nostro destino sta nelle nostre mani». «E questo», ha chiuso Fausto Savoldi, presidente dei geometri, «lo faremo soprattutto per il futuro dei nostri giovani».

STORIE DI LAVORO

Minaccia d'ispezione

Ha telefonato Mozzarella – fa la segretaria al capo – dice che se non gli mandiamo 12 mila euro di liquidazione lei si rivolge all'Ispezzione.

Ha detto che li vuole subito, al più tardi entro domani e in contanti. Che gli rispondo, capo?

Spiega a Mozzarella che senza una precisa prescrizione dell'ispettore del lavoro lei non becca una lira, dai nostri conteggi rilevo che non siamo debitori neanche di una lira.

Ora è Mozzarella che telefona direttamente al cellulare del capo. Guardi che l'ispettore

è incavolato nero, dice che se non mi paga subito, viene in ditta eppoi so' dolori.

Entro domattina al più tardi gli devo dire se sono stata pagata, se no ci pensa lui.

Il capo non è uno di quelli con grandi attributi, teme un'ispezione, anche perché non tutto funziona come vuole la legge.

Così sta per saldare Mozzarella, quando lo blocca il consulente. Non sarai mica matto a pagare! Specie dopo la sentenza Cassazione penale n. 24251/2009.

E che dice la sentenza? Dice che risponde del reato di concessione (all'incirca:

estorsione) l'ispettore del lavoro che tenta di indurre un imprenditore a pagare il tfr a un dipendente, nonostante la contestazione del titolare, che addirittura ritiene la somma non dovuta.

E fa ancora peggio l'ispettore che minaccia un'ispezione qualora il pagamento non avvenga.

Però ho fatto i conti, 1.500 euro glieli devi dare, altrimenti il giudice te li farà pagare con aggiunti interessi e penali, conclude il luminare del lavoro.

di Valfrido Paoli
consulente del lavoro
valfrido@asspaoli.com